

Padova

Forme di studentato per la città storica

a cura di
Alessandro Dalla Caneva

Alessandro Dalla Caneva
Padova. Forme di studentato per la città storica
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: agosto 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-579-6

L'autore è a disposizione di quanti avessero a vantare in merito al materiale pubblicato.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Sommario

9	Premessa
17	Introduzione
25	Abitare la storia. Lo studentato come dispositivo di rigenerazione urbana a Padova.
43	L'idea di città. La ricostruzione critica tra memoria e progetto
55	L'edificio pubblico come strumento di formazione dell'identità collettiva
67	La città come sede della socialità etico-civile. L'edificio pubblico come veicolo di valori
77	Forme di studentati per la città storica di Padova. Dall'esperienza di laboratorio degli studenti
207	L'edificio pubblico come tema Michele Caja
225	Edificio pubblico e città Gino Malacarne

245	Dallo spazio pubblico allo spazio sociale Herman van Bergeijk
269	Progetti urbani per la città. Alcune proposte Francesco Saverio Fera
299	La facciata delle residenze studentesche: analisi di alcune strategie compositive Massimo Mucci
325	Individuo e collettività: lo sviluppo tipologico della casa dello studente dal medioevo a oggi Simone Galimberti
341	Conclusioni. L'architettura come progetto civile
345	Bibliografia



Padova

Premessa

Oggi Padova affronta una sfida cruciale: la carenza di alloggi per migliaia di studenti, schiacciati tra scarsa offerta pubblica e speculazione privata. Da questa emergenza nasce la ricerca del corso di Composizione Architettonica e Urbana (2025/2026), che propone una visione alternativa della residenza universitaria. Il risultato è una serie di progetti innovativi per quattro aree strategiche della città. Questi edifici non sono pensati come semplici dormitori, ma come veri “motori di rigenerazione”. L’architettura esce dalla neutralità per progettare spazi che favoriscano attivamente le relazioni umane e il benessere psicofisico. L’importanza di questa ricerca risiede nel superamento del concetto di “posto letto”. Lo studentato diventa un laboratorio di coesione sociale che riqualifica interi quartieri o aree urbane, offrendo servizi aperti a tutta la cittadinanza. In prospettiva, questo modello trasforma l’accoglienza universitaria in un volano per città più inclusive e architettonicamente coerenti, prospettando magari linee guida nazionali per l’abitare condiviso.

Il presente volume costituisce la traduzione operativa di tali istanze, raccogliendo gli esiti progettuali elaborati dal Laboratorio afferente al Dipartimento di Ingegneria

Civile, Edile e Ambientale dell'Università di Padova¹. Le proposte qui presentate delineano strategie volte a ricomporre la morfologia storica della città attraverso una reinterpretazione consapevole dei suoi principi formali, superando ogni approccio meramente mimetico. Tale filosofia progettuale rifugge da facili nostalgie; al contrario, mira a valorizzare quelle permanenze e quei principi sempre attuali che innervano la storia e la realtà urbana in cui ci identifichiamo.

Questa esperienza si iscrive nella cornice teorica della ricostruzione critica della città storica, dibattito di respiro internazionale nato tra gli anni Sessanta e Settanta per rispondere alla crisi della forma urbana contemporanea. Tale approccio sottende una precisa posizione ideologica: l'architettura come esito di una relazione dialettica e consapevole tra l'esistente e il nuovo. In tale ottica, il termine "ricostruzione" non va inteso in senso letterale, ma come l'arte di ripristinare i caratteri formali del tessuto storico. Il patrimonio ereditato non è dunque un semplice repertorio di modelli, ma costituisce la nostra memoria vitale, ricercando una continuità profonda con l'anima stessa della città.

Il percorso didattico ha eletto l'architettura per la collettività a fulcro della propria indagine, affidando agli studenti la progettazione di uno studentato. Un tema che risponde alle urgenze dell'attualità e che è stato declinato in quattro aree emblematiche del centro storico patavino. In questo alveo, la tipologia dello studentato ha agito come catalizzatore per un'articolata riflessione sulla natura dello spazio collettivo e dell'edificio pubblico, alla quale sono dedicati

¹ Terzo anno della laurea magistrale a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura.

specifici capitoli di approfondimento. L'intento non è definire soluzioni univoche, bensì offrire osservazioni critiche e spunti analitici volti a decifrare il senso profondo e l'identità di questa specifica categoria edilizia.

L'atto del progettare si configura qui come una sintesi organica di complessità. Il valore dell'opera non risiede nell'isolamento dei singoli elementi, ma nella rete di relazioni che li connette in un sistema coerente. L'intervento non insegue l'originalità fine a se stessa, ma opera attraverso l'assemblaggio e la rielaborazione di modelli tratti dalla storia urbana, intesa come un archivio stratificato di esperienze e valori collettivi.

Attraverso un procedimento analogico che rifiuta la semplice imitazione, il progetto stabilisce un dialogo profondo con la tradizione. Qui, il richiamo a forme e archetipi della memoria funge da innesco per l'immaginario, garantendo all'architettura identità e radicamento. Il progetto diventa così il luogo di una riscoperta che trasfigura il riferimento storico in uno strumento essenziale per definire la sensibilità contemporanea.

A corredo degli elaborati studenteschi, il volume ospita una serie di saggi che raccolgono i contributi dei docenti e dei professionisti invitati. Le lezioni seminariali hanno rappresentato un momento cruciale di confronto su questioni teoriche e analisi storiche, consolidando lo studente come oggetto di un'indagine critica necessaria. Esso si rivela come un dispositivo essenziale della vita civile, capace di dare forma e senso alla dimensione comunitaria e di favorire, attraverso lo spazio architettonico, l'incontro e la coesione sociale.

Introduzione

Scrivere oggi un libro che pone la città come paradigma del progetto d'architettura risponde alla necessità urgente di individuare un ancoraggio materiale in un'epoca definita dalla fluidità della globalizzazione e dalla dematerializzazione dei rapporti sociali. Se la condizione contemporanea tende a dissolvere le identità in flussi virtuali e territori intercambiabili, la città permane come l'unico luogo in cui la stratificazione delle vicende umane si traduce in forma fisica, offrendo una sintesi tangibile tra storia, economia e politica. La città non può essere ridotta a un semplice contenitore di enunciati teorici o a un supporto per la speculazione, poiché essa rappresenta, più dello Stato o della nazione, la nostra più autentica condizione antropologica, dove i dispositivi spaziali e le tipologie edilizie determinano i nostri modelli comportamentali e la nostra memoria collettiva.

All'interno di questa cornice, il progetto architettonico non deve essere inteso come un gesto isolato, ma come un atto di partecipazione a un fatto reale e concreto che coinvolge direttamente la vita personale del cittadino. La forma della città storica, con la sua densità e la sua complessa gerarchia di spazi collettivi, risponde ai ritmi dell'esistenza con una profondità che le periferie contemporanee e i "non-

luoghi” della modernità di maniera hanno sistematicamente negato. Recuperare la città come paradigma significa dunque riconoscere che il passato è una componente viva e indispensabile del presente, e che la tipologia edilizia è lo strumento etico e tecnico necessario per risignificare i frammenti urbani degradati. Questo libro si propone di dimostrare come la capacità della città di crescere su se stessa, attraverso processi di densificazione e stratificazione consapevole, rappresenti l’alternativa possibile alla città globalizzata, riaffermando il valore della città europea come modello di qualità della vita e come imperativo etico per il futuro dell’abitare.

Porre la centralità della città come paradigma del progetto d’architettura significa riconoscere nel fenomeno urbano l’antidoto primario alla decostruzione identitaria tipica della globalizzazione. Se quest’ultima tende alla dematerializzazione dei rapporti e all’omologazione dei linguaggi, la città permane come il luogo fisico e simbolico in cui l’identità si sedimenta: un manufatto la cui forma cristallizza le vicende storiche, sociali ed economiche che hanno determinato le trasformazioni del nostro tempo.

In questa prospettiva – debitoria della lezione di Aldo Rossi ne *L’architettura della città* – il contesto urbano non è un mero contenitore funzionale, ma una proiezione antropologica e una memoria collettiva capace di condizionare i nostri stili di vita più delle istituzioni astratte. Contrariamente alla fluidità del virtuale, la città si manifesta come un “fatto reale” costituito da dispositivi spaziali concreti, un palinsesto di stratificazioni temporali entro cui la storia umana trova un ancoraggio percettibile.

Questa condizione di appartenenza emerge con forza nel confronto tra la città storica e le periferie contemporanee. Sebbene il tessuto consolidato presenti contraddizioni evidenti, esso rimane l’unico modello alternativo

alle degenerazioni della speculazione fondiaria, la quale ha spesso strumentalizzato i linguaggi del Movimento Moderno svuotandoli del loro contenuto etico. La trasformazione selvaggia del territorio, spesso scambiata per un esito naturale della modernità, è in realtà il frutto di una pianificazione asservita alla rendita; contro di essa, l'architettura deve oggi opporre una "resistenza critica" basata sulla qualità della forma e dello spazio pubblico¹.

Analizzando la cultura architettonica del Movimento Moderno nel secondo dopoguerra, emerge con chiarezza la tensione utopica volta alla creazione di spazi esistenziali qualitativamente superiori. Tale paradigma si fondava sulla convinzione che la pianificazione urbana ex novo potesse generare contesti di elevato valore estetico e funzionale. Tuttavia, il riscontro storico ha evidenziato l'anacronismo di tali modelli abitativi complessi, decretando spesso il fallimento delle istanze funzionaliste e traducendosi in un progressivo disincanto, se non in una rassegnata alienazione, da parte della cittadinanza.

All'interno di questo scenario post-bellico, la figura di Le Corbusier assurge a emblema della 'volontà di potenza' del razionalismo architettonico. Attraverso la concezione dell'abitazione come *machine à habiter*, l'architetto svizzero-francese tentò di codificare un linguaggio universale capace di rispondere ai bisogni primari dell'individuo massificato. Progetti iconici come l'Unité d'Habitation di Marsiglia non rappresentavano semplici edifici, ma veri e propri 'organismi sociali' autonomi, basati sul sistema pro-

¹Si veda KENNETH FRAMPTON, *Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance*. In HAL FOSTER (a cura di), *The Anti-Aesthetic*, Bay Press, Port Townsend 1983.

porzionale del Modulor. Tuttavia, proprio in questa pretesa di standardizzare l'esperienza umana risiede il nucleo del fallimento percepito: la rigidità dei modelli corbusieriani, sebbene esteticamente rivoluzionaria, ha spesso ignorato la complessità delle dinamiche relazionali e il bisogno di radicamento identitario degli abitanti. Il passaggio dalla 'città radiosa' alla periferia alienante del tardo Novecento segna dunque il tramonto di un'utopia che, nel tentativo di razionalizzare la vita, ha finito per renderla asettica.

In questo scenario, il recupero della tipologia edilizia emerge come lo strumento analitico e progettuale d'elezione. Intesa non come classificazione astratta, ma come studio dei caratteri permanenti che legano l'edificio al suo contesto – richiamando la “storia operante” di Saverio Muratori – la tipologia permette di intervenire nelle aree disaggregate non attraverso l'espansione, ma mediante la crescita della città su se stessa. Tale strategia trasforma la demolizione e la ricostruzione in processi di reinvenzione, dove la singola architettura concorre a rafforzare un disegno unitario d'insieme, riducendo al contempo il consumo di suolo e ottimizzando le infrastrutture esistenti.

Per tradurre operativamente questi concetti, è necessario però distinguere tra la densità quantitativa (espressa in indici di fabbricabilità) e la densità morfologica, intesa come qualità delle relazioni tra pieni e vuoti. Il progetto non deve dunque disporre oggetti isolati, ma operare una “chirurgia del tessuto connettivo” per generare spazio pubblico e gerarchia spaziale. Il primo passo risiede nel riconoscimento della regola insediativa del contesto: studiare allineamenti e giaciture per ricucire i frammenti degradati. L'adozione di modelli densi, come il blocco a corte o l'edificio in linea, definisce chiaramente il confine tra la sfera pubblica della strada e quella privata dell'inter-